

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Tel. Egr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

"LA CELESTINA"

DE MONTICELLI

-1 APR. 1960

TEATRO**LA STREGA CATTIVA
DAL NOME ANGELICO**

La celebre commedia di Fernando Rojas ha avuto in Sarah Ferrati un'interprete d'eccezione.

di **ROBERTO DE MONTICELLI**

D'accordo tutti, penso, se ci risparmiamo il solito discorso erudito su *La Celestina*, celebre commedia-fiume, universalmente attribuita, per almeno venti dei ventun atti di cui consta, a Fernando De Rojas, vissuto fra il 1465 e il 1541, avvocato a Talavera, di nobile famiglia ebraica ma convertitosi al cattolicesimo. La tragicommedia di Calisto e Melibea, come venne chiamato lo sconfinato romanzo drammatico in una delle edizioni successive alla prima, apparsa a Burgos nel 1499, apre il teatro moderno. Il De Rojas (che secondo gli studi più recenti si trovò il primo atto già pronto, opera di un ignoto autore per il quale si sono fatti i nomi di Juan De Mena e Rodrigo De Cota) affonda le sue radici remote nella tipica tematica medievale, truce e fosca a scopo didascalico e ammonitore. E d'altra parte libera le forze nuove, il naturale atteggiarsi della vita, lo scatenamento degli appetiti, la fame, il sesso, la cupidigia dell'oro. Sul vasto affresco frondeggia, simile a una quercia, il personaggio di Celestina, la Grande Vecchia, la più gigantesca figura di mezzana apparsa nella letteratura di tutti i tempi.

La trama è semplice: Calisto ama Melibea, ma ne è respinto; è una ripulsa che cela un amore inconfessato, una difesa del pudore perché si tratta di vero e proprio trasporto dei sensi, non soltanto di vagheggiamento sentimentale. Ecco dunque l'estatico gentiluomo ricorrere ai servizi di Celestina, mezzana e strega. Celestina infatti non compie soltanto opera di intermediaria presso la scontrosa fanciulla; prima di mettersi al lavoro evoca il diavolo in una scena che getta sul personaggio un riverbero rosso; ed è singolare, profondamente poetico questo miscuglio in lei, di reale e fantastico, questo estremo lampeggiare degli inferni medievali in un'immagine così precisa della nuova concreta società popolare. Si fanno complici di Celestina i due servi di Calisto, Sempronio e Parmeno: ed è una ben losca e feroce alleanza fra luccichio di monete e spalle nude di cortigiane e grandi mangiate, parole grasse, tetre sghignazzate. Ma quando si tratta di dividersi il bottino, l'oro donato dal gentiluomo in cambio dei pronubi favori, Celestina e i due servi vengono a lite e la vecchia cade uccisa da un colpo di pugna-

le. Sempronio e Parmeno, subito arrestati e condannati alla pena capitale, hanno troncato il capo. Restano le amiche di Celestina, le cortigiane sfrontate e cupide, ma a loro modo affezionate alla memoria della vecchia maestra. Saranno loro che manderanno a termine la vendetta di Celestina e dei due servi. Vendetta contro chi? Se tutto accade per la loro cupidigia? È qui che si rivela una fra le tante note originali dell'opera. La vendetta è contro i felici e i ricchi, contro Calisto e Melibea che stanno godendosi in pace il loro amore. Passato direttamente dai dolci amplessi a una rissa di strada, Calisto cade sul proprio pugnale e muore. Melibea lo segue, precipitandosi da una torre.

Questa atroce casualità, questo improvviso coagularsi nel grumo della tragedia di immagini così immediate, quotidiane della vita; un linguaggio insieme dotto e plebeo, d'una ricchezza straordinaria; quel grandissimo, infernale personaggio di centro: ecco *La Celestina*, capolavoro che secondo un autorevole giudizio, se non ci fosse il *Don Chisciotte*, occuperebbe il primo posto nella letteratura spagnola. Il Teatro Stabile di Torino ce ne ha dato un'ottima edizione, nella funzionale e rispettosa riduzione di Carlo Terron e nella regia di Gianfranco De Bosio, che ha puntato soprattutto, come del resto è nelle sue corde (è l'acuto riscopritore, in sede di spettacolo, dei testi del Ruzzante), sulla dimensione popolare della opera: ne è risultata un po' compromessa la tragedia d'amore. Una splendida Sarah Ferrati dà al personaggio di Celestina un'immagine fra stregonesca e tragica, che un distacco critico, una sorta di straniamento, rende indimenticabile. Fra gli altri numerosi interpreti citeremo Renzo Giovampietro e Franco Parenti, Didi Perego, dal felice istrionismo, Maria Fiore, Mimmo Craig dalla truculenta comicità, Isabella Riva, Giulio Oppi. Un po' troppo patetici ma pieni di candido ardore i due giovani, Alberto Terrani e la limpida, fresca Cecilia Sacchi, che interpretano gli amanti sventurati. Le scene di Mischa Scandella, quegli arazzi, quegli elementi sparsi che si radunano sulla ribalta simili ad «apporti» da seduta spiritica, a noi sono piaciute.

Roberto De Monticelli